

Le principali emergenze occupazionali nel Salento

Di ANGELO SALENTO, FEDERICA RUCCO¹

Le condizioni generali del tessuto produttivo e del mercato del lavoro nel Salento sono chiaramente espresse dai dati sulla dinamica occupazionale. Dall'inizio della crisi economica del 2008 la provincia di Lecce ha perso complessivamente 23.455 posti di lavoro, quasi uno su dieci (il 9,5%). Esse possono essere ulteriormente messe a fuoco considerando le principali emergenze occupazionali in corso, ovvero le specifiche situazioni di crisi e/o ristrutturazione aziendale suscettibili di causare la perdita di un numero significativo di posti di lavoro e dei redditi connessi.

Qui se ne propone una breve rassegna, redatta sulla base di dati e indicazioni fornite dalla Segreteria provinciale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (aggiornate a fine marzo 2018). Poiché prende in conto soltanto gli episodi dei quali l'Organizzazione Sindacale è a conoscenza, essa non può essere letta come un repertorio esaustivo. Al contrario, non si può escludere che fra le situazioni che non emergono all'attenzione delle Organizzazioni Sindacali ve ne siano di particolarmente gravi, proprio in ragione della mancanza di un presidio sindacale.

Le ripercussioni della recessione sono particolarmente evidenti nel settore dell'industria in senso ampio (incluso l'edilizia), al quale è ascrivibile circa la metà dei posti di lavoro complessivamente persi dal 2008 (11.148). L'incidenza del violento processo di deindustrializzazione che ha attraversato il

¹ Rispettivamente, professore associato di Sociologia Economica e Sociologia del Lavoro e dottoranda in Human&Social Sciences.

Salento è chiaramente visibile nell'andamento dell'occupazione nel settore dell'industria in senso stretto (v. fig. 1 e cfr. anche il contributo di Forges e Giangrande in questo Rapporto), con la sola eccezione degli ultimi due anni in cui si è registrata una lieve ripresa. È nel 2015, infatti, che si è raggiunto il numero più basso di occupati nel settore (28.684) con una perdita di 8.423 posti di lavoro rispetto al 2008 (il 22,7%). Nel 2016, in coincidenza di una più generale ripresa dell'economia, si è rilevato un primo recupero di 2.820 posti di lavoro, consolidato nel 2017 con un aumento registrato di ulteriori 3.795 occupati (vedi Fig. 1).

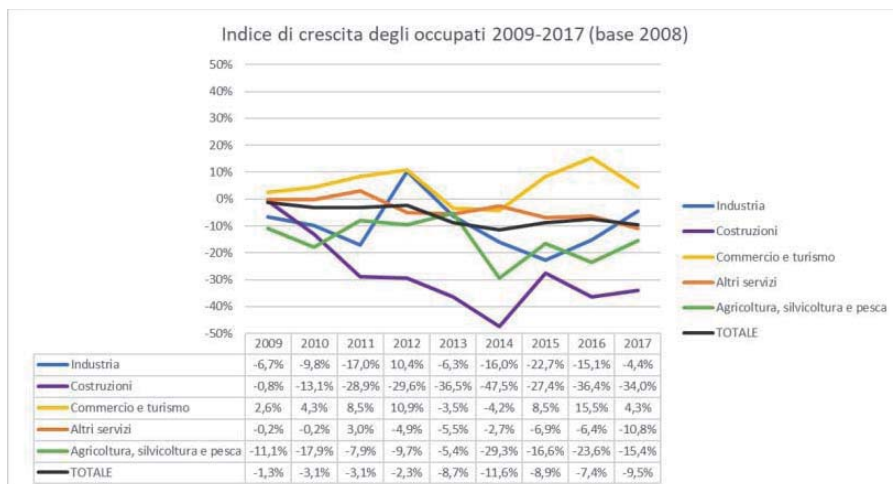


Figura 1. Indice di crescita degli occupati della provincia di Lecce nei settori economici principali

FONTE: ns. elaborazione su dati Istat

La crisi dell'industria trova riscontro in alcune vertenze di lunga durata che interessano i lavoratori del settore: 220 ex-dipendenti della British American Tobacco, a otto anni dalla chiusura della Manifattura Tabacchi, non riescono ancora a ricollocarsi nel territorio. Anche un altro settore tradizionalmente ben radicato nel contesto salentino, quello della manifattura tessile, è in sofferenza: la diminuzione del numero di vertenze avviate rispetto al passato, più che un indice del buon andamento del settore, appare come un sintomo della rarefazione delle aziende

tessili. A seguito di fusioni e incorporazioni, numerosi lavoratori sono in attesa di essere ricollocati (sono in questa condizione più di 100 lavoratori di Tessiture del Salento, ora assorbita nel Gruppo Canepa). Anche nei casi in cui i lavoratori sono riusciti a conservare o a riottenere il posto di lavoro, ciò è avvenuto sulla base di rilevanti compromessi in termini di inquadramento contrattuale e salario di base. Le 33 riassunzioni operate in Neo.B-Lab a seguito del licenziamento collettivo di 49 addetti hanno previsto uno slittamento *in pejus* dell'inquadramento e una perdita di circa 400€ sul salario precedente.

Cali di occupazione ancora più consistenti si registrano nel settore delle costruzioni, che, stando ai dati della Cassa Edile di Lecce², ha registrato una perdita di addetti tra il 2009 ed il 2017 del 41,8% (da 10.103 a 5.873), un monte ore in calo del 40,6% (11.816.374 a 7.023.479 di ore lavorate) e un monte salari ridotto del 31,5% (da 78.148.203 di euro a 53.541.945). In sofferenza, quindi, risultano anche l'indotto e i cementifici. Colacem, ad esempio, ha fatto ricorso alla Cig ordinaria per 82 dipendenti per la cessazione di alcune commesse. L'impatto sociale della recessione nel settore edile è peraltro particolarmente grave: poiché i contratti collettivi di settore non contemplano una "clausola sociale", il riassorbimento dei dipendenti in aziende che subentrano negli appalti non è garantito (per questo motivo sono oggi in difficoltà circa 200 lavoratori impiegati in appalti di Acquedotto Pugliese).

In sofferenza è anche il settore dei servizi³. Dal 2008 è stato perso il 10,8% (v. Fig. 1) dei posti di lavoro (12.437, più della metà del totale dei posti complessivamente persi sul territorio nello stesso periodo). Particolarmente critica è la condizione dei lavoratori impiegati nei call center, settore in cui le vertenze sono numerose ed è frequente il ricorso allo sciopero. Le problematiche principali riguardano i ritardi nei

² Dati aggiornati al settembre 2017.

³ Ad esclusione di commercio, alberghi e ristoranti, che Istat classifica come "Altri servizi" Istat.

pagamenti degli stipendi (che hanno recentemente interessato circa 200 lavoratori della Planet Group di Gallipoli e 300 della Call&Call di Casarano) e le richieste di forte flessibilità nella turnazione (il solo sciopero di Comdata del dicembre 2017 ha coinvolto circa 1.200 lavoratori⁴). Diverse vertenze hanno ad oggetto il trasferimento di lavoratori licenziati, a proposito dei quali l'Organizzazione Sindacale segnala di aver visto indebolirsi i propri strumenti di azione a seguito dell'entrata in vigore del *Jobs Act*. Il settore dei servizi è quello in cui si registra il più alto numero di vertenze individuali avviate nei confronti di aziende medio-piccole (110 su 133, sempre secondo la fonte sindacale). Il lavoro precario e le condizioni di sfruttamento sono ampiamente diffusi nel settore, ma i lavoratori sempre più spesso rinunciano a procedere per vie legali, accontentandosi tutt'al più di un risarcimento economico. Circa un terzo del totale delle vertenze individuali riguarda il settore turistico, che peraltro riveste nel territorio salentino uno speciale rilievo. Come si vede anche in Fig. 1, si tratta dell'unico settore ad aver aumentato il numero di occupati dal 2008, con un incremento complessivo di 2.255 lavoratori del settore. A questa cifra bisognerebbe aggiungere quelle, difficilmente stimabili, del lavoro non regolare, ricordando che le attività di alloggio e ristorazione attengono ad un ambito – quello dei servizi rivolti ai consumatori – che le indagini Istat segnalano come ambito privilegiato per il sommerso⁵.

Infine, vanno considerate le questioni che attengono ai settori dell'economia c.d. fondamentale, ovvero i settori che forniscono i beni e servizi essenziali per la vita quotidiana e il benessere sociale. In quest'ambito, alla riduzione della forza lavoro fa specularmente riscontro la riduzione dei servizi essenziali per le famiglie e, quindi, una diretta incidenza sulla qualità della vita e la coesione sociale.

⁴ Fra i diversi resoconti di stampa, P. Spada in *Il Quotidiano di Puglia — Lecce*, 2.12.2017 (disponibile on-line).

⁵ V. Istat, *L'economia non osservata nei conti nazionali (anni 2012-2015)*, pubblicato l'11.10.2017, disponibile in www.istat.it/it/archivio/sommerso.

Sono in attesa di stabilizzazione i lavoratori precari presenti nell'amministrazione pubblica (in particolare nell'ambito della sanità e delle forze dell'ordine), ai sensi del cosiddetto Decreto Madia (dlgs. 75 del 25 maggio 2017). L'obiettivo del "superamento del precariato nelle pubbliche amministrazioni" previsto l'art. 20 del Decreto potrebbe, comunque, non essere raggiunto, dato che le assunzioni a tempo indeterminato saranno effettuate entro i vincoli di finanza pubblica, i quali potrebbero non permettere un "assorbimento" di tutti i lavoratori precari. Si tratta di settori già da tempo in carenza di organico a causa dei tagli, in cui la mancanza di assunzioni e stabilizzazioni si traduce direttamente in un peggioramento delle condizioni dei lavoratori stabili, sottoposti a carichi di lavoro straordinario, e una complessiva perdita di qualità dei servizi erogati ai cittadini.

Sempre nell'ambito dei servizi fondamentali, particolarmente delicata è la situazione di chi lavora in società partecipate e in ditte appaltatrici dell'amministrazione pubblica. Nei settori dell'acqua pubblica e dell'igiene ambientale, così come nei lavori socialmente utili e dei servizi di manutenzione comunali, il rapido *turnover* di ditte appaltatrici si ripercuote sulla stabilità del lavoro. Nell'ambito dei servizi privati – oltre alla già menzionata diffusione del lavoro precario e sottopagato nelle aziende medio-piccole – particolarmente pregevole di criticità è la situazione dei servizi di cura ed assistenza alla persona, nei quali le precarie condizioni di lavoro di molti occupati si scontrano con le oggettive necessità di fasce deboli della popolazione, in un contesto di carenza di servizi pubblici.

